

L'INTERVISTA ■ NIKOLAJ ZNAIDER

«La musica deve essere ricreata ogni volta»

Il violinista giovedì sera ai Concerti RSI

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ Giovedì, 19 ottobre, alle 20.30 secondo appuntamento dei Concerti RSI alla Sala Teatro LAC. L'Orchestra della Svizzera italiana, diretta da Vladimir Ashkenazy, eseguirà la suite *Peer Gynt n. 1* di Edvard Grieg, la prima sinfonia di Dmitri Šostakovic e il celebre primo concerto per violino e orchestra di Max Bruch. A Lugano lo eseguirà un artista affermato, dotato e versatile, il violinista israelo-danese Nikolaj Znaider, che abbiamo incontrato per introdurci al concerto.

Il concerto che eseguirà a Lugano non è solo la composizione più famosa di Max Bruch, ma è anche uno dei concerti per violino più eseguiti in assoluto. Quali sono secondo lei i fattori che hanno portato a un tale successo?

«Penso che il fattore sia uno: la bellezza. Questa musica è semplicemente meravigliosa. Bruch riesce a trovare un equilibrio incredibile tra melos e kitsch, in un periodo storico in cui c'era una pericolosa tendenza a cadere in un'estetica kitsch. La sua musica non oltrepassa mai questo limite e mantiene sempre un'aria nobile, una nobiltà che

la rende veramente toccante».

Bruch ha scritto anche altri concerti per violino che però non hanno minimamente avuto lo stesso successo. Come mai?

«Anche gli altri suoi concerti sono bellissimi ma paragonati al primo hanno qualcosa che li rende meno completi. Se nel primo concerto ogni singola frase è perfetta, ogni piccolo dettaglio nella sintassi musicale ha un senso compiuto, i concerti successivi hanno di tanto in tanto qualche *défaillance*. Sono convinto che se una musica è di altissima qualità ed è veramente bril-

lante, anche se è incurante delle mode o delle tendenze, non potrà che avere successo. Questo concerto ne è la prova».

Max Bruch non suonava il violino ma quando scrisse il suo primo concerto si avvale dei preziosi consigli del più grande violinista del tempo, Joseph Joachim.

«Bruch non è l'unico compositore ad aver coinvolto Joachim nella scrittura di concerti. Anche Brahms ha collaborato con lui. E i loro concerti sono scritti magistralmente per il violino. I suggerimenti del grande violinista si sono perfettamente integrati nella loro fabbrica compositiva: ascoltando non hai mai l'impressione che la musica sia diventata un po' di Joachim. No, la musica è rimasta di Bruch e di Brahms. Perché lui è stato capace di dare dei consigli senza imporre i propri gusti, la propria estetica».

Lei è violinista ma anche direttore d'orchestra. Si sente più a suo agio con il violino o con la bacchetta da direttore?

«Beh... il violino, lo suono da quando avevo sette anni, la bacchetta invece l'ho impugnata solo dopo i vent'anni e naturalmente i primi tempi ho dovuto anche imparare a dirigere. Ma ora, dopo dieci anni di direzione, la sensazione che provo suonando o dirigendo è la stessa. Perché la funzione del musicista è una cosa secondaria, quello che conta è la musica. E la musica si esprime una volta attraverso una bacchetta o un gesto della mano, una volta attraverso un violino».

Deve aver suonato il concerto di Bruch centinaia di volte. È possibile, dopo tante repliche, riuscire a mantenere la stessa freschezza a ogni esecuzione?

«La musica non è qualcosa che assume una forma fissa. Non è una scultura. Eppure ci sono molte persone, anche famose, che una volta trovato un modo di suonare, tentano di copiarlo e di riprodurlo identico ogni volta. Secondo me questo modo di approcciarsi alla musica è assolutamente sbagliato. La musica è una cosa che ha bisogno di essere ricreata ogni volta, è una successione di momenti che danno vita a altri momenti. Se vedi la musica in questo modo, lei ti stupisce sempre, ti dà ispirazione e non ti stanca mai».